

TAORMINA FILM FEST. Le tre pellicole in gara

Il cinema arabo? È tutto al femminile

Sur la planche di Leila Kilami, regista marocchina al suo primo lungometraggio; ancora una donna al centro di Alzheimer. Molto gradito anche «Cinéma vérité» della coppia Usa Berman-Pulcini.

Eliana L. Napoli

TAORMINA

●●● La donna è protagonista al 57° Taofilmfestival. Ben cinque dietro la macchina da presa e tantissime al centro delle storie narrate. È tutto al femminile *Sur la planche* di Leila Kilami, regista marocchina al suo primo lungometraggio, e ci parla dell'alienazione e del disagio esistenziale che nascono da un lavoro non gratificante, vissuto come una prigione dalla quale è impossibile fuggire. Lo fa attraverso la storia di Badia, animata da un'energia eversiva e da una gran voglia di affermarsi; e di Imane, la sua amica mite e rassegnata, operaie entrambe a Tangeri in una fabbrica maleodorante. La sera arrotondano il magro salario con piccoli furti. Rubano cellulari, cineprese, iPod. Ma il gioco inevitabilmente si fa pesante e le conseguenze disastrose. Bel film, veloce, intenso, ritmato a tempo di rap, magistralmente recitato dall'esordiente Soufia Issami, una Badia ribelle e consapevole, un personaggio che fa riflettere.

Ancora una donna al centro di *Alzheimer*, originale e denso di problematiche. Viene dall'Iran ed è opera di Ahmad Reza Motamedi, autore anche della sceneggiatura. Motamedi è un personaggio

poliedrico: docente universitario di filosofia occidentale, saggista, giornalista, regista televisivo e cinematografico. Ha dichiarato di aver molto appreso dai grandi del neorealismo, soprattutto da quelli come Fellini, Antonioni, Pasolini, i cui film, altamente filosofici, hanno dato un impulso - a suo dire - allo sviluppo del pensiero. Anche il suo è un film complesso, con un ricco sostrato culturale che rimanda al dilemma pirandelliano fra verità e finzione, al tema della perenne attesa di un'epifania chiarificatrice e a quello della fede salvifica, non necessariamente religiosa, che aiuta a sopravvivere. Chiaramente metaforica dunque la storia di Assiyeh, una donna che attende da vent'anni il ritorno del marito, persuasa che non fosse lui l'uomo carbonizzato, perito in un tragico incidente, che l'hanno costretta ad identificare. Con ostinata fermezza non si piega al volere dei familiari che vorrebbero farle accettare la loro verità. Preferisce piuttosto rinchiuersi in un manicomio, fino a quando un uomo, apparentemente un impostore afflitto da amnesia, si spaccherà per il marito morto. La donna si aggrappa disperatamente a questa illusione, ne fa una certezza. Storia intrigante ed originale che poggia soprattutto sul personaggio di Assiyeh disegnato con autorevolezza dalla carismatica Faramarz Gharibian.

Ancora una donna dietro la macchina da presa, Shari Springer Berman assieme al marito Ro-

bert Pulcini, coppia vincente nel panorama del cinema indipendente «made in USA». Molto gradito dal pubblico del Teatro Antico il loro *Cinéma vérité*, apologo fra lacrime e sorriso, sul potere della televisione, capace di usare, ma anche di manipolare e stravolgere la realtà costi quel che costi, in nome dello spettacolo e a beneficio dell'audience. Ma anche ritratto autentico di certa provincia americana col suo ipocrita perbenismo. Il tema non è certo originale. Tantissima la letteratura cinematografica sull'argomento. Ma la «premiata ditta» Berman-Pulcini ce ne offre un punto di vista personale, intelligente e innovativo come tutti i loro film, tra i quali vanno ricordati il recente *Un perfetto gentiluomo*. La storia è autentica e ci riporta al 1971, annus mirabilis che diede inizio all'infinita sequela dei reality show. Ad intuire le potenzialità dell'idea fu il pioniere Craig Gilbert e la famiglia prescelta per l'esperimento fu quella dei Loud, molto benestante ed allietata da numerosi figli, con conseguenze disastrose per l'armonia familiare e per la rispettabilità. Il solito didascalico messaggio sui pericoli del più popolare dei media? Non proprio. È questa la geniale trovata, qui sta il bello della storia. I Loud, con in testa la battagliera madre (un altro bel ritratto femminile a cura della bravissima Diane Lane), reagiscono alla grande, vanno in tv e rimettono le cose a posto. (EU)